

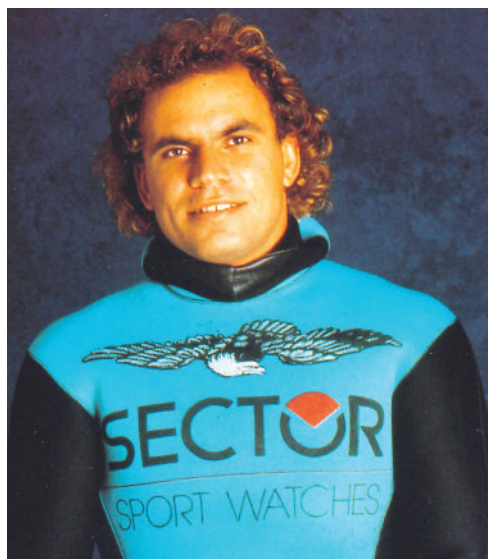
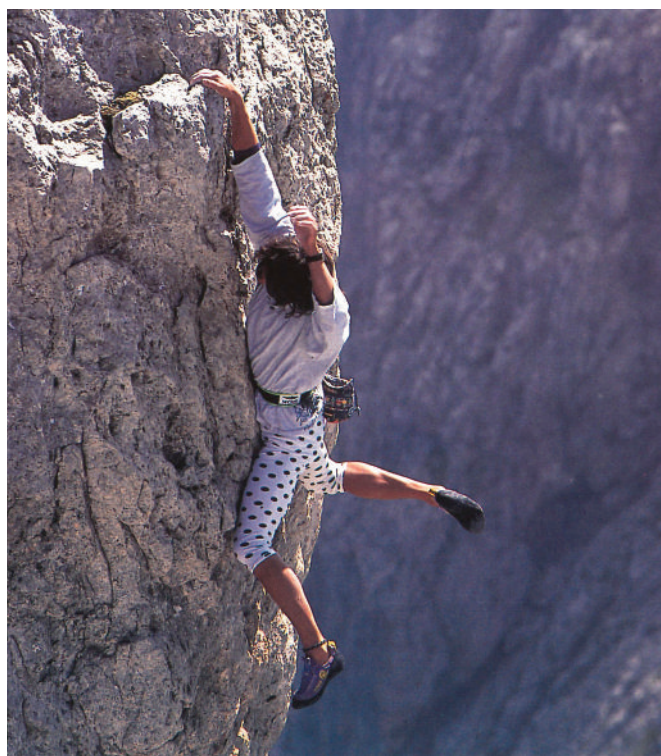
Gli sport estremi, dalle leggende al ruolo della scienza

IL SENSO DELLA SFIDA "NO LIMITS"

Le sfide di uomini ai limiti imposti dalla natura e dal proprio corpo esercitano un fascino straordinario, su tutti noi

di **Fabrizio Rinversi**
ROMA

Cercare di fornire una motivazione scientifica all'esecuzione di uno sport estremo, è impresa veramente ardua. Il primo pensiero che viene in mente a un osservatore, quando vede un atleta librarsi nell'aria con un surf ai piedi, o attraversare su di una corda le Cascate del Niagara, o arrampicarsi su scogliere a picco sul mare a mani nude e senza attrezzature, oppure ancora raggiungere in apnea profondità ipotizzabili solo a bordo di un batiscafo, è quello della presenza di un "ramo" di pazzia negli attori di simili pratiche sportive, della totale mancanza, cioè, del senso del limite. Ed è proprio in questo senso che emergono dei necessari "distinguo", al di là del fatto che approfondite analisi sugli indici di reattività umana hanno certificato che essere sottoposti a sfide fisiche e mentali inusuali, come l'adattamento alla velocità, all'altezza o alle forze naturali, impone una rapida e precisa elaborazione percettiva-cognitiva, al fine di portare a termine positivamente l'attività. Infatti, il concetto di "no limits" nell'ambito dello sport, impostosi negli anni '90, non va assolutamente considerato alla stregua dell'improvvisazione o dell'assenza di preparazione specifica, ma, grazie anche al coinvolgimento di aziende specializzate nelle più elevate tecnologie sui materiali e sui device imprescindibili per le tipologie sportive estreme, a livello di marketing e di supporto effettivo, si è arrivati, in quasi trent'anni di evoluzione, a un



Dall'alto verso il basso: **Manolo, in arrampicata libera; Francisco "Pipin" Ferreras, apneista cubano, tra i migliori specialisti di tutti i tempi; Patrick de Gayardon, sfida il cielo con una delle sue celebri tute alari; Gérard d'Aboville, a remi lungo l'Oceano Pacifico**



livello professionale altissimo, tale da abbassare notevolmente le percentuali di rischio assoluto: in poche parole, la percezione del limite è ben chiara. Ovvio che, data l'esecuzione, normalmente, "in solitaria" di simili attività, e considerati gli studi sulle location, sul clima e sui periodi ottimali per lo svolgimento delle stesse, esistono molte variabili intrinsecamente incontrollabili. Ecco perché diversi tra questi personaggi, unici in ogni caso, sono diventati delle vere e proprie leggende, sia per gli appassionati, che per gli amanti del significato della sfida portata dall'uomo al proprio corpo, alla propria natura e a elementi terreni creati in milioni di anni solo per essere osservati e non affrontati. Nei succitati anni '90, tornando a quanto affermato poc'anzi, Sector fu una delle aziende che legò profondamente la propria immagine e il suo DNA allo sport estremo, come sottolineato da Massimo Carraro, Presidente del Gruppo Morrellato, proprietario del brand: "Sector, da qualche anno a questa parte, sta tornando con forza al mondo di Patrick de Gayardon, di Manolo, di Pipin, perché è il suo mondo, un ambiente che gli è sempre appartenuto. Questi personaggi sono diventati famosi con Sector e attraverso Sector. Il concetto 'no limits', oggi può essere declinato, da un lato attraverso la potenza strutturale, la tecnologia, lo sviluppo dei movimenti, dall'altro, incontrando le aspettative del pubblico, in termini di precise funzioni di utilità e veicolando un lifestyle. La penetrazione della filosofia 'no limits' abbraccia diverse generazioni, armonizzandosi con esse. In sintesi, il pubblico di riferimento, non è connotato dall'età ma dallo stile di vita che intende perseguire". E, allora, come non rimanere affascinati - tutti partner di Sector - da Gérard d'Aboville che, a remi, attraversò l'Atlantico (1980, in 72 giorni) e il Pacifico (1991, in 134 giorni), oppure da Francisco "Pipin" Ferreras, capace di raggiungere in apnea, in assetto variabile, i -171 metri, o da Manolo, pioniere del freeclimbing, veneto, autore di un libro da non perdere, dal titolo indicativo: "Eravamo immortali" (Fabbri Editore). E, poi, lui, Patrick de Gayardon, l'"Icaro" dei nostri tempi - ne parliamo nel servizio qui a fianco -, per il quale, "superare un limite, prima che coraggio, è disciplina, esperienza, aiuto della scienza, della medicina, della fisiologia, della psicologia. Solo concentrando nel corpo e nella mente queste cose si può diventare padroni dell'estremo".

Per superare se stesso, l'uomo ha bisogno di ritrovarsi da solo

COLLEZIONE PATRICK DE GAYARDON

Ore e minuti scorrono sulle onde del cielo

Il concept Sector celebra un mito e le sue imprese uniche



Da sinistra: **Sector 660 Wing Flight, 179 euro; Sector 770 Back Inside The Plane, 199 euro**

Èra il 13 aprile 1998, e Patrick de Gayardon si trovava alle Hawaii per dei test riguardanti lo sviluppo della sua tuta alare: voleva migliorare ulteriormente le già eccezionali capacità di planata. Un malfunzionamento della sacca del paracadute privò l'umanità di uno straordinario esempio di passione assoluta, di coraggio, di desiderio di esplorare il ruolo dell'uomo nell'immensità del cielo. Il gabbiano Jonathan Livingston (romanzo di Richard Bach) che attraverso l'autoperfezionamento e il gioioso sacrificio ha ricercato se stesso smettere mai d'imparare. Sosteneva Patrick: "L'estremo è ricerca. Del limite da superare, della meta più lontana che un uomo può proporsi di raggiungere. E, una volta che l'ha raggiunta, l'estremo diventa un ulteriore limite. Ma l'estremo è anche ragionevolezza, studio, calcolo, pianificazione delle proprie forze e capacità in vista del risultato che s'intende conseguire". Sector "No Limits" e de Gayardon collaborarono a lungo e con reciproca soddisfazione ed è stato, quindi, naturale, oggi, a poco più di vent'anni dalla scomparsa, ricordare questo mito dello sport attraverso una collezione articolata su quattro modelli, ispirati a specifiche imprese di Patrick (il cui nome è impresso sul fondello). In questa sede ci concentriamo sul cronografo 770 Back Inside The Plane (riferito al rientro in volo, in virtù della tuta alare, all'interno del velivolo da cui si era lanciato) e sul multifunzione 660 Wing Flight (memoria del volo nel Gran Canyon in Arizona, nel 1997), entrambi al quarzo e con dettagli placcati oro rosa riguardanti sfere e indici. Il primo, in acciaio spazzolato nero, da 44 mm - impermeabile fino a 10 atmosfere -, reca una lunetta con incisa la scala tachimetrica, contatori cromo su texture fibra di carbonio e piccoli secondi al 6. Il secondo, in acciaio PVD nero, da 43 mm, con bracciale a maglia milanese, è un day-date analogico con l'aggiunta delle 24 ore, su quadrante nero mat, ton sur ton. Grinta, funzionalità e passione, questo l'omaggio di Sector "No Limits" a de Gayardon.

f.r.

Il nome di Patrick è impresso sul fondello e il nero veste la cassa



Patrick de Gayardon, pioniere dello skysurf